

GL 9HQHUGu DSULOH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
9	Il Sole 24 Ore	08/04/2022	<i>Cantieri, fondi e revisione prezzi anti rincari (G.Santilli)</i>	3
45	Italia Oggi	08/04/2022	<i>Giubileo, si accelera sulle opere (A.Mascolini)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
12	Il Sole 24 Ore	07/04/2022	<i>Sugli appalti la procedura. Ue resta aperta, attesa la riforma (G.Santilli)</i>	5
45	Italia Oggi	08/04/2022	<i>36 mila stazioni appaltanti, Anac taglia</i>	6
45	Italia Oggi	08/04/2022	<i>Contratti appalto della Pa: ok a recesso, no alla revoca</i>	7
Rubrica Sicurezza				
39	Italia Oggi	08/04/2022	<i>Sicurezza, incentivi e formazione</i>	8
Rubrica Economia				
1+2/3	Il Sole 24 Ore	07/04/2022	<i>Debito giu' al 147%, aiuti per 5 miliardi. Draghi: unita' per emergenza e riforme (G.Trovati)</i>	9
Rubrica Politica				
10	Il Sole 24 Ore	08/04/2022	<i>Legge concorrenza, prime intese su idroelettrico e farmaci (C.Fotina)</i>	14
Rubrica Mobilità e Trasporti				
1	Il Sole 24 Ore	08/04/2022	<i>Norme&Tributi - Anche l'ascensore da' il diritto ad avere il superbonus edile (G.Gavelli)</i>	15
Rubrica Altre professioni				
35	Il Sole 24 Ore	08/04/2022	<i>Giovani commercialisti: servono aggregazioni e specializzazioni (M.De Cesari)</i>	17
29	Il Sole 24 Ore	07/04/2022	<i>La finanza aziendale tra le nuove sfide dei giovani commercialisti</i>	18
29	Il Sole 24 Ore	07/04/2022	<i>Notai, alle sezioni Unite i limiti alla responsabilita' per l'imposta di registro (A.Busani)</i>	19
33	Italia Oggi	08/04/2022	<i>Al tavolo Pnrr? Basta chiedere (S.D'alessio)</i>	20
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	08/04/2022	<i>La sanzione finanziaria piu' dura per Putin l'ha pensata Draghi, che l'ha imposta a Ue e Usa (T.Oldani)</i>	21
Rubrica Fisco				
34	Il Sole 24 Ore	08/04/2022	<i>Cessione crediti a rischio, un avviso nel cassetto puo' attivare il blocco (G.Latour)</i>	22
1	Il Sole 24 Ore	07/04/2022	<i>Bonus edilizi, lettere delle Entrate sulle cessioni di crediti a rischio (G.Latour)</i>	23
5	Il Sole 24 Ore	07/04/2022	<i>Non e' chiaro come gestire le conseguenze dello scarto (G.Gavelli)</i>	26

Cantieri, fondi e revisione prezzi anti rincari

Il decreto di fine mese

Non solo risorse, saranno velocizzate le compensazioni

Giorgio Santilli

Governo già al lavoro sul decreto legge di fine mese da 5 miliardi annunciato ieri dal premier Mario Draghi. Sulla questione scottante degli extra-costi delle opere pubbliche, il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, sta lavorando con il ministro dell'Economia, Daniele Franco, non solo per recuperare i fondi necessari a pagare le compensazioni per le ope-

re in corso e quelli necessari per ampliare il quadro economico delle opere da mettere ancora in gara, ma anche per modificare le norme sulle compensazioni (opere in corso) e sulla revisione prezzi (opere da appaltare). In entrambi i casi l'obiettivo del ministro è rendere più veloci i pagamenti alle imprese, come ha esplicitamente scritto nella circolare alle stazioni appaltanti vigilate dal ministero martedì scorso. Le modifiche legislative interverranno dove la circolare non è sufficiente e soprattutto per definire un meccanismo che sia ancora più veloce. Prima di scrivere le misure da inserire nel decreto legge, Giovannini attende le proposte dell'Istat sulle metodologie per calcolare gli scostamenti di prezzo sui principali materiali. Nei giorni scorsi, era

stato firmato il decreto Mims che definiva gli aumenti relativi al secondo semestre 2021 (per il tabellone completo dei 54 materiali aumentati oltre l'8% si veda il Sole 24 Ore di ieri o il sito www.ilsole24ore.com).

Mercoledì Giovannini era stato esplicito sulla volontà di intervenire ancora per sostenere gli sforzi delle imprese. «Per i progetti che sono a valere sui contratti in essere - aveva spiegato il ministro - abbiamo già assegnato delle risorse per aggiornare i contratti e contiamo di intervenire ancora per evitare che le opere si blocchino. Mentre per le nuove gare - aveva continuato il ministro - è chiaro che si partirà dai prezzi di mercato e quindi certamente costeranno di più: il Governo è pronto a mettere le risorse aggiuntive su que-

sti progetti perché l'impegno alla realizzazione del Pnr è assolutamente prioritario». Giovannini aveva anticipato i «nuovi interventi» dopo l'approvazione del Def che lo stesso Documento di economia e finanza e l'intervento del premier mercoledì sera avevano confermato. «Il Governo farà nuovi interventi perché la realizzazione delle opere del Pnr è assolutamente una priorità», aveva concluso Giovannini.

Per il decreto legge di fine aprile, il Def indica altri tre campi di intervento: contenimento dei prezzi di carburanti ed energia, aumento dei fondi per le garanzie sul credito, altre misure «per assistere i profughi ucraini e per alleviare l'impatto economico del conflitto sulle aziende italiane».

3 RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità contenute nello schema del nuovo decreto-legge semplificazioni martedì 12 al Cdm

Giubileo, si accelera sulle opere

Appalti integrati e affidamenti diretti gestiti dall'Anas

Pagina a cura
 di **ANDREA MASCOLINI**

Applicazione delle norme acceleratorie del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza), riduzione dei tempi di approvazione dei progetti; affidamenti con le procedure derogatorie della disciplina sulle semplificazioni del Pnrr. Sono questi i principali strumenti che il governo ha messo a punto nello schema del nuovo decreto-legge semplificazioni destinato agli interventi per il Giubileo 2025 che dovrebbe essere oggetto di esame nel consiglio dei ministri del 12 aprile e che prevede anche disposizioni in materia di messa in sicurezza di dighe, di completamento delle opere di edilizia privata dei comuni del Belice, di interventi per la laguna di Venezia e per interventi ferroviari.

Per il Giubileo 2025 la bozza del decreto-legge, ancora in

fase di limatura da parte dei tecnici, interviene innanzitutto sui tempi di approvazione dei progetti e sui pareri: ferma restando l'applicazione delle disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale del codice ambiente e della riduzione dei termini prevista dall'articolo 4, comma 2, del decreto Sbocca cantieri, lo schema stabilisce che le procedure di valutazione di impatto ambientale siano svolte nei tempi e secondo le modalità previsti per i progetti esaminati dal «Comitato Pnrr/Pnc (piano nazionale degli investimenti complementari) che ha tempi molto rapidi per l'espressione dei pareri.

Con il richiamo alle norme previste dalla disciplina sul

Pnrr, si portano i tempi per la verifica dell'interesse archeologico delle opere da 60 a 45 giorni.

Per quanto concerne gli affidamenti relativi alla realizzazione degli interventi e l'approvvigionamento dei beni e dei servizi utili ad assicurare l'accoglienza e la funzionalità del Giubileo si applicherà tutta la disciplina stabilita dal decreto 77/2021 (convertito nella legge 108/2021), dall'utilizzo prioritario dell'appalto integrato, all'affidamento delle progettazioni in via diretta fino a 139 mila euro.

Si prevede, inoltre, che la conferenza di servizi prevista dal comma 5 dell'articolo

48, del decreto-legge 31 maggio 2021 n. 77, convertito con modificazioni dalla legge 29 luglio 2021, n. 108, fissi il cronoprogramma vincolante da rispettare per gli enti preposti alla risoluzione delle interferenze ed alla realizzazione delle opere mitigatrici, prevedendo in caso di ritardo nell'esecuzione delle lavorazioni, rispetto al predetto cronoprogramma, l'applicazione di sanzioni commisurate alle penali in capo all'appaltatore.

Per quanto attiene agli interventi sulla mobilità finalizzati al Giubileo 2025, il provvedimento mette in campo anche alcune misure per la rapida realizzazione degli interventi urgenti per la messa in sicurezza e la manutenzione straordinaria delle strade comunali ma anche per lo sviluppo delle strade di penetrazione e di grande collegamento di Roma. Si tratta di un'esigenza connessa ovviamente al presumibile cospicuo afflusso di pellegrini e bus turistici, più co-

che che delizia per gli abitanti della Capitale.

Il governo, per accelerare la realizzazione delle opere immagina più strumenti: in primo luogo la possibilità di stipula (entro 120 giorni) di convenzioni con Anas che fungerà come centrale di committenza per l'affidamento degli interventi.

In secondo luogo, si prevede che la selezione degli operatori economici da parte della società Anas spa possa avvenire, nel rispetto del principio di rotazione, utilizzando gli accordi quadro da essa conclusi e ancora efficaci. In sostanza, si attingerà da accordi quadro in corso di cui l'attivazione è stata finora parziale. Si potranno inoltre «dirottare» risorse relative agli interventi di competenza della Città metropolitana di Roma sull'esecuzione di interventi di viabilità comunale in continuità con quelli della medesima Città metropolitana.

— © Riproduzione riservata —

Speciale appalti
 Tutti i venerdì una pagina
 nell'inserto Enti Locali
 e una sezione dedicata su
www.italiaoggi.it/specialeappalti



Sugli appalti la procedura Ue resta aperta, attesa la riforma

La commissione

Nel mirino della seconda messa in mora le procedure negoziate senza gara

Giorgio Santilli

Sulle norme italiane per gli appalti Bruxelles aspetta la riforma prevista dal Pnrr per il prossimo giugno prima di sciogliere la propria valutazione sulla procedura di infrazione in corso. La commissione Ue ha infatti deciso di tenere aperta la procedura 2018/2273 e di dare altri due mesi al governo italiano per rispondere alla seconda lettera di messa in mora partita ieri per Roma. A quel punto, la legge delega di riforma attualmente in seconda lettura alla Camera dei deputati dovrebbe essere stata approvata e l'Italia potrebbe rispondere così con un solo colpo al doppio impe-

gno con l'Unione: il rispetto del termine previsto dal Pnrr e la correzione delle norme sotto accusa.

Dei quattro aspetti segnalati nella prima lettera di messa in mora del 24 gennaio 2019 il più delicato politicamente è il subappalto. Il governo ha risposto in gran parte all'articolo 49 del decreto legge 77/2021 (semplificazioni) che ha disposto che, dal 1° novembre 2021, il divieto generalizzato oltre il limite del 30% non sia più operativo.

Le altre tre violazioni al diritto Ue imputate dalla commissione riguardano le norme riguardanti il calcolo del valore stimato degli appalti, i motivi di esclusione e le offerte anomale.

Ma il comunicato di ieri sembra piuttosto aprire un nuovo fronte, quello delle procedure negoziate senza gara d'appalto sopra soglia e, più in generale, quello della trasparenza degli affidamenti. Una tendenza a estendere gli affidamenti diretti e quelli senza pubblicità, a diradare le procedure negoziate, si

è andata via via affermando, a più livelli, a partire dal decreto legge sblocca-cantieri (Dl 32/2019) e poi nei due decreti leggi semplificazioni (75/2020 e 77/2021).

«La Commissione - afferma il comunicato di ieri - invita le autorità italiane ad affrontare alcune questioni rimanenti e aggiuntive concernenti il recepimento delle norme dell'Ue in materia di appalti pubblici. Secondo la Commissione - continua la nota - alcune delle nuove norme italiane, come le disposizioni sulle procedure negoziate senza gara d'appalto, non sono conformi alla legislazione dell'Ue in materia di appalti pubblici».

La commissione riconosce «i notevoli progressi compiuti dall'Italia» ma al tempo stesso «invita ad affrontare le questioni ancora in sospeso, già sollevate nelle precedenti lettere di costituzione in mora. Un riferimento esplicito riguarda ancora il subappalto e in particolare il «divieto per i subappaltatori di ricorrere ad altri subappaltatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCEDURA E PNRR

La procedura 2018/2773

La procedura di infrazione 2273 è stata aperta con lettera di messa in mora del 24 gennaio 2019 su quattro punti: valore stimato degli appalti, subappalto, motivi di esclusione e offerte anomale.

La riforma nel Pnrr

Il primo passaggio significativo previsto dal Pnrr per la riforma degli appalti è l'approvazione della legge delega entro il 30 giugno 2022. La legge è stata approvata dal Senato, ora è alla Camera



36 mila stazioni appaltanti, Anac taglia

Al via la prima fase di attivazione del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, con l'Anac che attua un accordo con il governo; obiettivo è ridurre le 36 mila stazioni appaltanti. È questo uno dei target delle linee guida per la «riqualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza» emesse dall'Anac e sulle quali è stata avviata una consultazione pubblica con la possibilità per le varie istituzioni pubbliche, centrali di committenza, operatori economici e associazioni di categoria di inviare osservazioni e indicazioni.

L'iniziativa dell'Authority presieduta da Giuseppe Busia riguarda un vasto numero di amministrazioni; stando ai dati Anac, le stazioni appaltanti in Italia sono 36 mila con oltre 100 mila centri di spesa. L'obiettivo è ridurre il numero e far fare appalti soltanto a centri di spesa con le qualifiche necessarie e le capacità di contrattazione adatte.

Il tema della qualificazione delle stazioni appaltanti era entrato con prepotenza nel Codice appalti del 2016, ma si era arenato nelle paludi delle concertazioni e dei pareri, con un famigerato (e fantomatico) Dpcm che mai vide la luce.

Ora ci si riprova ed è una novità di non poco conto viste le resistenze incontrate in questi anni, nonostante il Codice degli appalti, recependo la direttiva comunitaria, abbia previsto come obbligatorio dal 2018 un sistema di qualificazione per le strutture incaricate di affidare appalti e concessioni in Italia.

Anche nel disegno di legge delega per la riforma dell'attuale codice (all'esame della camera) si parla di

questo tema in termini di «ridefinizione e rafforzamento della disciplina in materia di qualificazione delle stazioni appaltanti».

A dicembre vi era stato il protocollo d'intesa firmato tra il premier Mario Draghi e il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, e l'istituzione del tavolo di lavoro congiunto presso la cabina di regia di Palazzo Chigi.

Gli obiettivi della riforma della riqualificazione delle stazioni appaltanti sono molteplici, a partire innanzitutto dalla riduzione del loro numero, con particolare riferimento ai comuni, centralizzando il più possibile gli acquisti per spuntare prezzi migliori, così come dalla necessità di arginare deficit organizzativi e di professionalità dovuti all'eccessiva frammentazione.

Inoltre, con le linee guida dell'Anac si intende promuovere l'applicazione di criteri di qualità, efficienza, professionalizzazione, realizzando un accorpamento della domanda, nonché istituire un'anagrafe unica delle stazioni appaltanti, inserendole secondo il livello di qualifica in possesso, e la loro provata capacità di acquisire beni, servizi e lavori, oltre che sulla base delle strutture organizzative stabili per l'acquisto, del personale presente con specifiche competenze, e del numero di gare svolte nell'ultimo quinquennio.

Le linee guida sono divise in due parti, la prima delle quali individua i livelli di qualificazione sia per l'affidamento di lavori e di servizi e forniture, la seconda parte stabilisce invece il peso da attribuire ai requisiti di base di cui all'art. 38 del codice appalti.

› Riproduzione riservata



Contratti appalto della Pa: ok a recesso, no alla revoca

Il recesso da un contratto d'appalto da parte della pubblica amministrazione ha natura privatistica e non è possibile utilizzare lo strumento della revoca dell'aggiudicazione. Lo ha affermato il Consiglio di Stato con la sentenza della terza sezione del 28 marzo 2022, n. 2274. Per i giudici la facoltà di recesso da parte del committente privato (all'art. 1671, Codice civile), traslata nell'ambito delle commesse pubbliche e riferita al committente pubblico, non cambia la natura del presupposto alla base del recesso, che si sostanzia, in entrambi i casi, in una rinnovata valutazione di opportunità a cui il legislatore connette la facoltà di sciogliersi unilateralmente dal vincolo contrattuale. I giudici hanno ricordato proprie decisioni in adunanza plenaria nelle quali, già vigente il codice De Lise (d. lgs 163/2006), secondo le quali se l'amministrazione, stipulato il contratto di appalto, rinveniva sopravvenute ragioni di inopportunità della prosecuzione del rapporto negoziale, non può utilizzare lo strumento pubblicistico della revoca dell'aggiudicazione ma deve esercitare il diritto potestativo regolato dall'art. 134 del d.lgs. n. 163 del 2006 [oggi art. 109 del d. lgs. n. 150/2016]. Non rileva il fatto che la valutazione di opportunità a monte del recesso sia connessa alla cura dell'interesse pubblico e non si può, per questo, riqualificare come interesse legittimo la situazione soggettiva riconducibile al privato che ne viene eventualmente leso. Tale situazione, hanno detto i giudici, in un contesto contrattuale nel quale è azionato il diritto potestativo di recedere dall'appalto, mantiene la sua declinazione privatistica. Nessuna apertura alla giurisdizione amministrativa può essere fatta perché l'amministrazione, dopo la stipula del contratto, è «contraente» e non «autorità». Quindi, il recesso si configura come un potere privatistico e i motivi, anche qualora formati ed elaborati in un contesto fondato sul procedimento amministrativo, non assumono il rilievo pubblicistico. Che la valutazione si delinei secondo un procedimento amministrativo, non consente di qualificare l'atto di recesso come afferente alla sfera pubblicistica di un provvedimento amministrativo.

— © Riproduzione riservata —



PROPOSTE *Sicurezza, incentivi e formazione*

Un tavolo di lavoro istituzionale per individuare le possibili semplificazioni degli adempimenti in materia di sicurezza sul lavoro. La valorizzazione della formazione e dell'addestramento, per diminuire l'incidenza, in costante aumento, degli infortuni sul lavoro. E strumenti di promozione della salute e sicurezza sul lavoro di tipo premiale nei riguardi delle imprese virtuose, come per esempio la previsione di un credito di imposta per attività di prevenzione per la sostituzione di attrezzature di lavoro vecchie con altre moderne, la fornitura di DPI, la formazione, l'informazione e l'addestramento o, ancora, il sostegno alle persone vittime di infortuni sul lavoro.

Sono le tre richieste del manifesto presentato all'Italian Summit HSE, organizzato da Conflavoro PMI e che ha visto per la prima volta riunite le principali associazioni italiane del comparto della sicurezza del lavoro, con l'obiettivo di contribuire alla riduzione del 50% degli infortuni gravi e mortali entro il 2030.

— © Riproduzione riservata —



Debito giù al 147%, aiuti per 5 miliardi Draghi: unità per emergenza e riforme

Via libera al Def

Inflazione al 5,8% e Pil in calo al 3,1%. Il premier: un tavolo anti crisi con le forze sociali

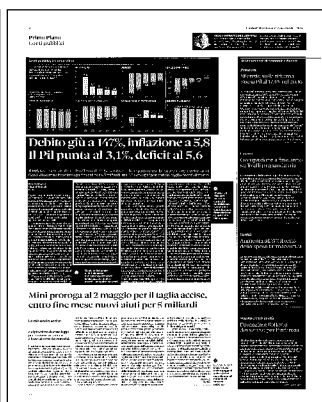
Franco: sui carburanti accise ridotte di 25 centesimi fino al 2 maggio

Il Governo ha approvato all'unanimità il Documento di economia e finanza (Def). I numeri risentono della congiuntura avversa, vedi post covid e guerra: crescita del Pil programmatico fissata al 3,1% (dal precedente 4,7%), deficit confermato al 5,6%, rapporto debito/Pil in lieve flessione

al 147% e tasso di inflazione indicato al 5,8% sotto la spinta dei rincari dell'energia. Il testo indica uno spazio fiscale dello 0,5% del Pil pari a circa 9 miliardi, ma di questi però solo 4-5 andranno a finanziare un nuovo intervento di sostegno all'economia.

Il premier Draghi traccia il quadro delle difficoltà e fa appello alla maggioranza di Governo per una coesa unità davanti all'emergenza e per le riforme. E lancia una proposta: «Vedere se si possa essere tutti insieme, forze sociali e governo, per discutere di questo quadro e trovare una strada comune con successo, come avvenuto in passato ma su alcuni temi specifici». Il ministro Franco: proteggeremo le fasce più deboli dalla perdita di potere d'acquisto. Fino al 2 maggio accise sui carburanti ridotte di 25 centesimi.

Fiammeri, Patta, Rogari, Serafini e Trovati — alle pagg. 2 e 3



Debito giù a 147%, inflazione a 5,8 Il Pil punta al 3,1%, deficit al 5,6

Il Def. La crescita tendenziale rallenta al +2,9%, due decimali di spinta attesi dai nuovi sostegni entro aprile. Con il disavanzo invariato spazi fiscali per 9,5 miliardi, ma 4,5 sono già ipotecati dal taglia-prezzi di marzo

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Il governo punta a dare un'altra piccola spinta all'economia frenata dalla guerra in Ucraina, in attesa dell'intervento europeo. E lo fa senza alzare l'obiettivo di deficit grazie al traino arrivato dal 2021 e all'aiuto contabile dell'inflazione: che contribuisce anche a spingere in basso il rapporto fra debito e Pil a ritmi quasi invariati rispetto ai piani pre-bellici.

I numeri chiave del quadro programmatico nel Def approvato ieri dal consiglio dei ministri confermano che la corsa della crescita inciampa pesantemente sulle ricadute economiche dell'invasione russa in Ucraina, con un primo trimestre dell'anno che si chiude con un Pil in arretramento dello 0,5%. Senza nuovi interventi la dinamica 2022 si fermerebbe al 2,9% (Sole 24 Ore del 22 marzo), offrendo solo sei decimali aggiuntivi al +2,3% già acquisito con il rimbalzo del 2021. Entro la fine del mese, con il Def approvato dal Parlamento, un nuovo decreto da 5 miliardi proverà a limitare i danni con un effetto espansivo da due decimali che porta l'obiettivo di crescita al 3,1 per cento (articolo in basso).

È sempre l'eredità del 2021, insieme all'effetto dell'inflazione che gonfiando il Pil nominale riduce il peso contabile di deficit e debito, a permettere tutto questo senza lo scostamento che pure i partiti della maggioranza hanno quasi coralmemente chiesto a più riprese. Perché lasciando tutto così com'è il deficit di quest'anno scenderebbe al 5,1%, mezzo punto sotto il previsto. Su questa base il governo può programmare le nuove misure

senza ritoccare l'obiettivo del 5,6% per il 2022 e la discesa ulteriore nei prossimi anni fino al 2,8% messo in calendario per il 2025. Ma come accade ormai abitualmente in questi anni complicati tutti i numeri sono appesi ai forti rischi al ribasso legati alle tante variabili in gioco, che nel Def si traducono addirittura in un doppio scenario avverso. Il primo prevede parziali insuccessi nei tentativi di diversificare le fonti dell'energia, che si tradurrebbe in una fiammata inflattiva ulteriore tale da azzerare la crescita effettiva di quest'anno riducendola al 2,3% già acquisito dal 2021 e schiacciando il tendenziale 2023 al +1,9% contro il +2,3% dello scenario base. Ma il colpo sarebbe ancora peggiore con uno stop secco all'importazione di gas russo che nelle stime Mef porterebbe il costo dell'elettricità al livello stellare di 379 euro/MWh. La conseguenza sarebbe una recessione di fatto, con una crescita tendenziale minimizzata al 2,1% quest'anno (quindi sotto il 2,3% già acquisito) e all'1,2% il prossimo.

Le stesse incognite coinvolgono le prospettive del debito, che nel programma messo a punto da Mef e Palazzo Chigi offre le notizie migliori. Confermando con variazioni marginali il ritmo di discesa in rapporto al Pil disegnato nel programma dello scorso ottobre, che partiva però da livelli decisamente più alti. Nel nuovo piano l'indicatore scende dal 150,8% del 2021 al 147% di quest'anno (3,8 punti in meno invece dei 4,1 ipotizzati a ottobre), per poi planare fino al 141,4% del 2025, ultimo anno coperto dal Def. Una traiettoria di questo tipo permette al governo di confermare l'obiettivo cardine sul piano interna-

zionale, quello del ritorno ai livelli pre-crisi entro il 2030. I numeri confermano insomma che uno scostamento di qualche decimale non avrebbe cancellato la discesa del debito: ma avrebbe rischiato di allarmare i mercati dove anche ieri spread (167) e rendimento del BTP decennale (2,32%) sono andati in salita.

Anche in questo caso il fieno messo in cascina l'anno scorso con la crescita extra e le sue ricadute benefiche sulla cassa si rivela decisivo. Ma l'alleato cruciale è rappresentato dall'inflazione, che con il tasso del 5,8% previsto per il 2022 abbandona il ruolo marginale giocato negli ultimi anni e aiuta la discesa del debito molto più di quanto minacci la risalita degli interessi. Perché mentre la crescita reale scende dell'1,6% rispetto alle previsioni della NadeF, quella nominale perde solo quattro decimali passando dal +6,4 al +6%. La spesa per interessi si mantiene invece al 3,5% del Pil, anche se manca la discesa prevista al 2,9% per l'effetto combinato di riduzione della crescita e spinta al rialzo per la chiusura della fase pandemica in Bce e per i titoli indicizzati. Per il debito questo dare-avere contabile si chiude in positivo, con un effetto «palla di neve» (rapporto fra crescita nominale e costo medio del debito) che da solo taglia il debito Pil di 5,4 punti compensando ampiamente il deficit primario.

Tutto questo però da solo ovviamente non basta. Al punto che il tendenziale per esempio non tiene conto delle spese obbligatorie per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego e per le missioni militari. Ma non è una dimenticanza: per finanziare queste voci è prevista una «revisione della spesa corrente» che avrà l'obiettivo di produrre «risparmi crescenti nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qualche decimale di deficit extra non avrebbe azzerato la discesa del debito ma c'è l'incognita mercati

